Anno IV - N. 9 *TORINO, Settembre 1923* **Conto Corrente con la Posta**

VOCI FRATERNE

Organo mensile della Federazione Nazion. .. .. italiana ex-allievi di Don Bosco .. ..

Gli abbonamenti (L. 2,40 all'anno) si ricevono esclusivamente attraverso le Unioni locali

Direzione: Torino (9) - Via Cottolengo, 32

LE VENDEMMIE DI D. BOSCO.

Settembre: mese delle vendemmie e mese che vide le clamorose passeggiate di Don Bosco coi primi suoi giovani per le colline del Monferrato. Rappresentazioni all'aperto, allegri suoni, funzioni religiose, ospitalità munifica di nobili famiglie e povere offerte di popolani si alternavano allora alle pastorali sollecitudini del buon Padre. Al ritorno in Torino la brigata era sempre aumentata di numero: Alcuni giovanetti rappresentavano le sue spirituali vendemmie. Molti dei primi salesiani e dei più zelanti debbono la loro vocazione a quella vita nomade dell'oratorio primitivo nelle vacanze.

L'ex allievo, che vuole considerarsi come un prolungamento di Don Bosco in mezzo alla società, operi in modo che il mese di settembre rappresenti una qualche vendemmia spirituale.

I mezzi e le circostanze non possono mancare. Nel settembre le famiglie cercano i collegi per i loro figliuoli, le pensioni per gli Universitari, i libri di testo per gli scolari, gli Oratori festivi a cui mandare i giovinetti, ecc. L'ex allievo oculato e zelante può trovare il modo di dare il buon consiglio, il saggio suggerimento, l'utile indicazione che può determinare il definitivo orientamento d'un'anima verso il bene. E tutto questo diciamo non con intendimenti particolaristici; non diciamo cioè: *tenete presenti soltanto le opere salesiane.*

La carità di Don Bosco è carità cristiana e quindi universale. Egli non guardava alla marca con cui il bene si fa, ma al bene in se stesso. L'opera sua si rivolge quindi a noi tutti ex allievi e ci dice: *Purchè Gesù sia predicato, di questo godo e godrò.*

D. Bosco.

(Vedi numero precedente)

Una lotta di tal genere, silenziosa ma tenace, non può essere condotta inconsapevolmente e senza un ordine: essa è azione ponderata e sistematica, tanto più perchè opera di penetrazione e di affermazione.

Ma in ciò non dobbiamo attenderci affatto alcun atteggiamento filosofico o dottrinario.

Don Bosco non è (scusate il neologismo) un cerebrale; è uomo di cuore: ed ha, cosa rara fuorchè nei Santi, insieme con la visione dei grandi intenti e l'intento delle grandi visioni, anche l'attitudine del lavoro particolareggiato ed oscuro della bontà semplice e pratica: appunto come fa il cuore che, per grande che sia, s'indugia ad abbracciare cosa per cosa ed uomo per uomo, come non avesse innanzi a sè un compito grandioso e remoto, e, come si dice, un programma vastamente architettato.

Don Bosco, ed è questa per me una altra delle singolarità della sua grandezza, mira appunto al suo vasto compito e all'adempimento d'un programma che poi rivelasi organico e grandioso, mediante quella che è specificatamente la maniera dell'uomo di cuore, per usare la parola più propria, lo stile della carità.

L'arma quasi unica, e per avventura più efficace, della sua lotta, come lo strumento più poderoso del bene ch'ei produsse, fu per lui la carità.

L'hanno detto Padre degli orfani, il Vincenzo de' Paoli del suo secolo. E giustamente. Attorno a quest'azione primaria e addirittura centrale, può dirsi che si rannoda pressochè tutto l'operato di lui, e tutto ne dipende e vi ha relazione. E chi intraprende a narrarne tutt'intera e per ordine la vita, se già non stia pago ad esporre l'un dopo l'altro i fatti, lasciando a chi legge di elaborare da sè il concetto e la figura dell'uomo onde procedono; se voglia invece adunare in una sola vista e in un sol punto quel ch'egli fu, per definirlo nella sua interezza, può argomentarsi di trovare nel concetto della carità educatrice e della paternità benefica la sintesi ch'egli cerca, e che, a dir vero, non è facile raccogliere nè agevole a rappresentare.

Perchè la linea biografica di Don Bosco se, a primo aspetto, e veduta alla stregua dei titoli antonomastici, si appresenta semplice e d'un sol filo, nella realtà è invece assai complessa e molteplice, almeno nel trentennio della maggiore attività, ch'è il secondo di sua vita; e anche qui appare il contrasto che rende così alta e nobilmente interessante la figura storica di lui. Allora l'educatore e il pedagogista, il padre degli orfanelli e l'adunatore dei fanciulli abbandonati, il fondatore di congregazioni religiose, il propagatore del culto di Maria Ausiliatrice, l'istitutore di unioni laicali estese nel mondo intero, il suscitatore della carità cooperativa, il banditore di missioni lontane, lo scrittore popolare di libri morali e apologie religiose, il propugnatore della stampa onesta e cattolica, il creatore di officine cristiane e di collezioni librarie, l'uomo della pietà religiosa e della carità e l'uomo dei negozi umani o di pubblico interesse, tutt'insieme ad un tempo operano e avanzano, come fossero altrettante persone nate o destinate a quello solo, e si fondono nell'unica persona d'un prete senz'apparenze, che non scompone mai la serenità del suo aspetto nè la composta modestia del suo tratto coi grandi gesti decorativi, nè arricchisce il suo vocabolario o lo stile del suo parlare con la retorica delle grandi frasi.

Orbene, in questa formidabile molteplicità, in questa che pare antitesi, v'è luogo non solo per la coordinazione, ma per la sintesi ancora. — Come non dice tutto chi fa di Don Bosco soltanto un grande educatore o un uomo caritativo e benefico, così non l'intende nel suo vero essere chi disgiunga quelle varie imprese come procedenti da varii e dissociati atteggiamenti d'un animo multiforme.

Don Bosco è vissuto per un'idea, ed ha, se può dirsi, vissuta la sua idea. Prima e sopratutto ha mirato alla salvezza morale della gioventù povera, e per questo ha messo in moto il mondo intero nella sua estensione e nella diversità de'suoi aspetti.

Appena qualcuno dei rami, pur rigogliosi. a cui si stese l'infaticato zelo di lui, può dirsi, fino a certo segno, che stia accanto e non subordinato a quello scopo primo e dominante: qualche parte dell'opera di scrittore, e le missioni tra' selvaggi, che sono più fanciulli dei fanciulli e i più poveri dei poveri.

Cosicchè, infine, sarebbe da domandarsi se Don Bosco adoperò la carità per fare il bene e combattere il male, o non piuttosto fece tant'altro bene e impegnò la battaglia per poter esercitare la carità. — È un problema elegante, e certamente non arduo, chi pensi alle inesauribili industrie della carità, e alla dote veramente divina ch'ella possiede in comune colla Provvidenza di Dio, che esiste per il mondo e l'esistenza del mondo volge ai fini suoi stessi.

(Continua) *A. Caviglia.*

GLI EX-ALLIEVI e il Bollettino Salesiano

Non v'è ex allievo che non sappia che cosa sia il *Bollettino Salesiano.* Ogni mese lo sentivamo leggere pubblicamente nel refettorio e ci interessavano in modo speciale le magnifiche lettere dei missionari in cui descrivevano le loro fatiche, i luoghi di difficile percorso, le gloriose imprese, le sante conversazioni.

In questi anni il *Bollettino Salesiano* ha aumentate le sue pagine, è una rivista mensile di primo ordine, scritto in varie lingue, con una tiratura magnifica, (solo l'edizione italiana supera le 150 mila copie), splendidamente illustrato con clichès originali e con articoli di indole varia sulla multiforme opera salesiana. Ora, amici ex allievi, è nostro dovere non solo conoscerlo ma diffonderlo. Conoscerlo personalmente prima di tutto, per poterne poi parlare con altri. E per conoscerlo basta inscriversi come cooperatori dell'opera Salesiana, essendo appunto il *Bollettino* l'organo dei cooperatori.

Ogni ex allievo ha già in sè la tendenza spontanea ad essere cooperatore salesiano; tendenza acquistata negli anni di collegio, maturatasi quando uscitone comprese quanto bene ha ricevuto sia moralmente che intellettualmente e per moltissimi anche in forma materiale con un mestiere imparato dai maestri d'arte salesiani. Basta solo per noi ex allievi compiere quella formalità semplice e per nulla faticosa di domandare l'iscrizione fra i cooperatori.

E si è in buona compagnia credelelo! Persone di ogni ceto: dalla più alta aristocrazia, all'umile operaio; dall'augusta signora che ha lo stemma gentilizio alla povera vecchierella cui è molto offrire cinque centesimi. Persone d'ogni fede e partito; persone cui divide spesso contrasto di lotte sociali, politiche, e anche religiose, si tengono onorati di far parte tra i cooperatori di quest'opera che è vanto d'Italia, vanto dell'umanità tutta. A voi ex allievi, basta domandare d'esser inscritti, e fare un'offerta per le opere salesiane, nella misura delle vostre forze. Ci sarà chi potrà offrire molto e mensilmente, chi poco e solo una volta l'anno. L'offerta fatta con cuore volonteroso ha merito, qualunque sia l'entità di essa.

A chi fare la domanda? avete tre mezzi:

1° alla presidenza della vostra unione ex allievi;

2° alla direzione del collegio ove foste educati;

3° alla direzione del *Bollettino Salesiano* Via Cottolengo, 32 Torino (9).

E vedrete, cari amici, che il *Bollettino* arriverà a casa vostra mensilmente e voi avrete diletto nella sua lettura. Le voci di mille anime sparse in mille località giungeranno a voi pure gradite, e capirete allora quanto bene faccia l'opera salesiana.

Tanta svariata operosità che prima vi era ignota vi si paleserà pienamenie e voi potrete gioire di far parte di essa e come ex allievi e come cooperatori veri. Vi sarà facile allora convincere altri a fare altrettanto e divulgare il *Bollettino Salesiano* tra i vostri conoscenti.

Ex allievi d'Italia, inscrivetevi tra i cooperatori salesiani!

Abbonatevi alla

" Rivista dei Giovani "

CHI FU D. BOSCO?

Nel mese di gennaio 1850 il Senato del Regno Subalpino, per conoscere meglio lo spirito che dominava nell'*Oratorio,* incaricò una commissione di tre Senatori per farvi un'accurata ispezione. Furono scelti a tale scopo il conte Federico Sclopis, il marchese Ignazio Pallavicini ed il conte Luigi di Collegno. Essi vennero all'Oratorio, parlarono a lungo con Don Bosco, visitarono accuratamente tutta la casa, esaminarono tutto, interrogarono molti ragazzi nelle scuole e fuori. Condotti poi a vedere la ricreazione, ammirati da tanta allegria in mezzo a tanto ordine, il conte Sclopis esclamò:

— Che bello spettacolo!

— Bello davvero, rispose il marchese Pallavicini!

— *Fortunata Torino nel cui seno sorge questo istituto!* soggiunse il conte di Collegno.

— Allora i nostri occhi, riprese lo Sclopis, non sarebbero così sovente offesi dall'ingrato spettacolo di tanta misera gioventù, che nei giorni festivi scorrazza per vie e per piazze, crescendo nell'ignoranza e nel mal costume.

Indirizzatisi quindi a Don Bosco:

Sclopis. — L'opera sua è veramente filantropica e di una grande importanza sociale. **Sono opere siffatte che il governo deve promuovere e sostenere.**

Collegno. — Quali mezzi adopera V. S. per informare a moralità e tenere in ordine si grande moltitudine di giovani?

Don Bosco. — L'istruzione ed una carità dolce, paziente e longanime sono gli unici mezzi. Qui l'amore prevale al bastone, anzi, regna da solo.

Pallavicini. — Avremmo bisogno che questo metodo venisse adottato in tanti altri istituti e specialmente nei penitenziali.

Sclopis. — Senza quest'istituto molti di questi giovani diventerebbero malvagi cittadini, e non tarderebbero a dar molto da fare alla polizia ed allo stesso Governo.

Pollavicini. — Questi sono i miracoli della carità cristiana.

Collegno. — Coloro che si dedicano a queste opere sono i benefattori dell'umanità, i benemeriti della patria.

— Signor Don Bosco, concluse allora il conte Sclopis, capo della commissione, io non sono uso all'adulazione; ma con tutta la schiettezza del cuore le confesso anche a nome de' miei colleghi, che partiamo di qui altamente soddisfatti; e **come cattolici, e come cittadini, e come senatori del regno applaudiamo all'opera sua e facciamo voti che prosperi e si diffonda.**

Ogni ex-allievo deve cercare di far inscrivere alla federazione almeno un nuovo socio!

Ex allievi di Oratorio Festivo, a voi!

Gli articoli pubblicati nel mese di luglio e agosto sugli ex allievi d'Oratorio Festivo, hanno suscitato, come era da immaginarsi, un vero fermento nel campo degli Oratorii Festivi.

Numerose ci giungono e ci giunsero le risposte ai quesiti impostati dall'amico nostro articolista e noi ci faremo un dovere di riprodurle integralmente.

Intanto domenica 16 corrente nel 1° Oratorio Festivo fondato da D. Bosco in Torino si terrà un congresso cittadino di ex allievi di Oratorio Festivo e Padri di famiglia per studiare i problemi varii inerenti alla propria organizzazione.

Il Segretariato Nazionale interverrà ed avrà così modo di esprimere pubblicamente il proprio pensiero in proposito, anche in risposta agli articoli di Voci Fraterne.

Cediamo la penna al brillante amico nostro che già trattò la questione nei numeri passati di Voci fraterne; fanno seguito alcune risposte in merito.

Promissio boni viri fit obligatio

sentivo dire una volta. È il mio caso. Ho dato parola, bisogna mantenerla. In un mio precedente articolo (v. n° di Agosto *Una parola chiara ai dirigenti i Circoli Giovanili d'Oratorio Festivo*) mi sono azzardato a chiamare *frase sibillina* la conclusione di Bologna su chi debba essere considerato ex allievo dell'Oratorio Festivo; donde l'*affermazione* che « quando un giovane ha superato le diverse classi dove si insegna la religione può essere inscritto fra gli ex allievi. »

Immaginavo me ne venisse un richiamo da una nota redazionale. Nulla. Perchè? Ch'io abbia imberciato nel segno? O non siasi creduto bene di rilevarla? Comunque, mi sono ripromesso allora di esprimere il mio pensiero in proposito; sono qui per farlo.

Sibillina, ecco, sì, perchè lascia libero il campo a tante questioni, consente che i varî umori ancor si sbizzarriscano e par detta apposta perchè, sgusciando, non si possa neppure avere la possibilità di afferrarla e di combatterla a dovere. È una di quelle frasi che vorrebbe dire e non dice: mi fa l'effetto di un cuscinetto o di un materasso, che non accetta neppure una puntata, che non porge il fianco a uno strale. Così, precisamente così che ci si leva da ogni impiccio, che ci si sottrae a ogni responsabilità. Il sistema è, a dir poco, almeno comodo. Avrei preferito si andasse più direttamente all'anima della tanto dibattuta questione, e vi si portasse un giudizio fosse pure intempestivo, fosse pure errato. Errore più, errore meno... Si sarebbe potuto additare, se non altro, consigliare o proporre un rimedio. Stando invece così le cose non si ha neppure motivo, tanto meno diritto, di interloquire. E chi non ama i mezzi termini, chi non è solito battere le vie seconde, si trova in vero impiccio, nell'impiccio di colui che avendo buona volontà di cambattere e facendolo, vede i suoi colpi andare a l'aria, ciò che è brutto, antipatico, e, quel che più spiace, inutile. Tempo perso e fatica buttata. E allora? Il modo più comodo e più spiccio sarebbe quello di aspettare. Sino a quando? Giorni? Più, più! Mesi? Più assai... Anni? Sì, anni, se pur basti.

Ma scusate, signori miei, così si muore di consunzione, di anemia... No, no, non è possibile, ci si dimentica che siamo figli di Don Bosco, che il nostro stemma è *lavoro*, e che lavoro significa vita, significa moto, significa energia? Vorremo forse strascicar la questione tanto quanto quella del *distintivo?* Per amor del cielo! Allora non parliamone mai più, mettiamola a dormire e *tirem inanz* per forza d'inerzia, come spesso si suole.

Eppure io non so proprio accomodarmi! Tant'è. *Quando ha superato le diverse classi dove si insegna la religione*, s'è detto a Bologna. Ma quante, quali sono queste classi? Religione? Si vuol forse intendere con questo il Catechismo e solo il Catechismo? Non credo. O non si comprende, sotto tale denominazione, le istruzioni, le conferenze, le conversazioni, il complesso insomma di tutto quanto si riferisce a formazione morale? È inutile: checchè se ne dica la questione dei limiti d'età affiora sempre, fa capolino, si erge, s'impone. Sicuro, s'impone. Perchè le conferenze, le istruzioni e quant'altre simili pratiche, quando si voglia, si può frequentarle anche da chi abbia omai tocchi gli anni di Matusalem. È dunque inutile tergiversare, arzigogolare: bisogna venire a una decisione. È più facile, secondo me, che ideare e foggiare un distintivo, dopo tutto. Perchè in un distintivo può trattarsi di estetica, di bellezza, di forma, di grazia e di non so quali e quante altre doti, non escluse le esigenze pecuniarie: qui invece non c'è che il diritto a imperare, non altro che la giustizia, cose che certo sono al di sopra e valgono più assai e dell'arte, e dell'estetica, e della grazia, e della pecunia, e di quant'altre belle e buone cose si voglia.

La questione è di natura sua eminentemente, per non dire esclusivamente, morale. Grave, quindi, gravissima e che non ammette dilazioni. Convinciamoci, se occorre, che solo venendo a una decisione netta, chiara, precisa, che non ammetta ambiguità, che non lasci adito a vie traverse, a ripieghi, a pretesti, a cavilli, tale che tolga ogni possibilità o velleità di fraintenderla, di eluderla, di prenderla a gabbo, solo allora la questione entrerà decisamente nella sua fase risolutiva, anzi sarà senz'altro risolta. Poichè in materia così prestevole a interessate interpretazioni, cervellotiche e soggettive, niente di più necessario e di meglio che fissare dei limiti. Così, soltanto così non sarà possibile veruna deroga. Si deve giungere, volere o no, a un sistema di reclutamento e di leva obbligatorio, seguendo, a un dipresso, le norme che disciplinano l'entrata nella milizia. Non forse così si è fatto e si fa in alcuni Collegi (e la cosa ha trovato il più largo consenso) a riguardo dei giovani che ne escono? Verso la fin d'anno, prendendo a occasione o la festa onomastica del Direttore, o il Convegno degli ex-allievi, o la premiazione finale, i giovani che stanno per andarsene vengono senz'altro regolarmente inscritti alla locale unione e si muniscono della tessera di ex-allievi. È un passaggio costrittivo? Chi oserebbe dirlo? È un passaggio naturale, naturalissimo anzi, inevitabile. Chi oggi cessa di essere allievo diviene nell'atto stesso e perciò stesso ex-allievo. È ben vero che in questo caso tale passaggio non tanto dall'età viene determinato sibbene da un'esigenza, diremo, locale, quantunque anche l'età vi entri la sua parte, ma ciò perchè non si potrebbe diversamente: negli Oratorii festivi invece la causa immanente, determinante non può essere che l'età. Ciò per evitare quegli inconvenienti ai quali qualunque altro sistema darebbe luogo. Con questo non intendo tuttavia affermare che il sistema da me propugnato sia affatto scevro di difetti. Tutt'altro! Ma saranno sempre certo assai minori, ognuno lo può vedere se studia la questione senza preconcetti, spassionatamente com'è doveroso. Non sarebbe il caso di aprire in proposito un *referendum?* Che ne dice la redazione e la direzione di « Voci Fraterne »? Che ne pensa il Consiglio Nazionale? Il gran nodo sta tutto qui: nel fissare questo limite.

Attendo al riguardo la parola di quanti sono interessati a rispondere: giovani e vecchi, duci e gregari, tutti possono portare il proprio disinteressato contributo alla felice soluzione del problema che urge più di quanto possa parere; il che ridonderà senza dubbio a comune interesse, a bene e fioridezza di tutte le nostre istituzioni, per la cui prosperità siamo pronti a tutto profonderci, a tutto donare, energie fisiche e morali, doti di mente e di cuore, tutto, tutto.

LIVIO SAVIOLI.

" Fra color che son sospesi „

Nel Congresso Reg. degli Ex-allievi del dicembre 1922, fra le tante questioni trattate dai relatori una mi parve di speciale e grandissima importanza.

Intendo alludere alla ammissione dei giovani dei Circoli G. C. degli Oratori nella Federazione Nazionale Ex-allievi Salesiani.

I presenti a quel congresso dopo una discussione mandarono allo studio la proposta del Prof. Burlando, relatore, tendente appunto alla ammissione dei sopra citati giovani nella Federazione.

Le ragioni di questa mancata approvazione, a mio modo di vedere, sono assai poco fondate, o almeno sono la conseguenza di alcuni equivoci basati forse più sopra questioni di nomenclatura che su vere e proprie questioni di principio o di fatto.

Alcuni obbiettarono « che l'iscrizione all'Unione Ex-allievi dei giovani dei circoli G. C. porta un vincolo restrittivo all'azione loro nei circoli stessi e negarono essere essi ex-allievi ma ancora allievi ».

Da *Voci Fraterne* numero di gennaio.

In verità la seconda parte della obbiezione è molto più importante in linea di principio della prima parte.

Poniamoci la domanda. « Sono i soci dei Circoli Giovanili veri e propri ex-allievi? oppure sono ancora allievi dell'Oratorio? »

La risposta per me e per molti altri è molto semplice. « Sono veri e propri ex-allievi ». Le ragioni di questa definizione sono ugualmente semplici e provengono come conseguenza logica da un esame sia pure superficiale dell'ordinamento di un Oratorio Festivo.

Infatti se noi poniamo bene in chiaro le caratteristiche e le qualità che distinguono negli Oratori gli allievi, noi vedremo come non sia possibile porre i soci dei Circoli fra di essi.

Allievo dell'Oratorio è colui il quale, oltrechè frequentare l'Oratorio, trae ancora attraverso le diverse classi catechistiche quella educazione e quella istruzione che sono necessarie affinchè possa crescere secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo e della Chiesa.

L'allievo è sotto la diretta ed assoluta tutela dell'Oratorio, per mezzo dei superiori e catechisti, è nella condizione di uno studente elementare il quale deve apprendere l'abicì della educazione cristiana, è la materia che l'Oratorio passa alla trafila lenta e lunga delle diverse classi, è insomma completamente soggetto all'Oratorio sia dal punto di vista culturale come da quello disciplinare.

Il socio del Circolo invece non appartiene più ad alcuna classe catechistica dell'Oratorio, ma riceve nel circolo una superiore istruzione religiosa e sociale, gode nell'Oratorio di una certa indipendenza poichè è soggetto ad una disciplina più profondamente intesa e diretta verso il Circolo, indiretta verso l'Oratorio; ha infine facoltà di manifestare liberamente il suo parere nelle assemblee del Circolo ed infine di esercitare il diritto di voto nelle elezioni della presidenza del circolo stesso.

Se il socio del Circolo viene considerato allievo, anche il Circolo dovrebbe essere classificato classe dell'Oratorio, il chè non è affatto, poichè il Circolo è generalmente considerato come una emanazione dell'Oratorio stesso.

In secondo luogo poi il Circolo si differenzia dalla classe catechistica essendo il luogo ove i giovani passano nel tranquillo divertimento e nello studio amoroso della religione e delle questioni sociologiche, gran parte della loro gioventù, e per l'atmosfera famigliare che in esso vi regna.

Dalle suesposte ragioni viene quindi implicitamonte definita la qualifica di Ex-allievi ai soci dei Circoli giovanili salesiani.

Io credo che la confusione ingeneratasi nel Congresso in questa questione sia un po' il prodotto del fatto che in molti Oratori Festivi esistono contemporaneamente l'Unione Ex-allievi ed il Circolo Giovanile.

È naturale che gli ex-allievi della Unione rivendichino a se stessi la qualifica di ex-allievo, ciò nondimeno in quel caso le unioni praticamente esistenti (sia pure con caratteristiche ben distinte) sono due.

Infatti stabilita la qualifica di ex-allievi per i giovani dei Circoli (i quali notiamo provengono tutti o quasi dalle classi catechistiche) la conseguenza logica si è che il Circolo è pure una Unione ex-allievi.

Non vorrei però essere frainteso nè vorrei si credesse che io avessi la pretesa di fare considerare Unioni i Circoli.

Non sarebbe opportuno sotto tanti aspetti, ma quanto sono venuto esponendo è la conseguenza logica del Teorema che ho dimostrato in principio.

È naturale ed è logico che vengano studiati con cura problemi di questa importanza. Importanti sotto molteplici aspetti in quanto la soluzione favorevole alla entrata dei Giovani dei Circoli salesiani nella Federazione Nazionale porterebbe un aumento repentino di migliaia di tesserati alla Federazione, ma imporrebbe anche un riesame ed una rivalutazione della situazione del movimento ex allievi il quale non avrebbe solo come al presente una fisonomia di società più o meno di mutuo soccorso o di statistica burocratica degli ex allievi, ma acquisterebbe per necessità evolutiva un carattere ben definito di organizzazione operante alacremente nel campo immenso della cooperazione salesiana.

I giovani dei circoli sono abituati alla vita ed alla disciplina di organizzazione e sarebbero validissimi gregari della organizzazione alla quale moralmente appartengono già in attesa di essere una buona volta tesserati.

Speriamo che il Segretariato nazionale memore del comma e) dell'o. d. g. Burlando, che suona:

e) Studiare in quale modo possano far parte dell'Unione quegli elementi più attivi che giunti ad una certa età intervengono all'Oratorio non più alunni del catechismo o aspiranti ad una delle sezioni costituite dell'Oratorio, ma che di tali sezioni formano la parte più operante. (Circoli di cultura ecc.)

Vorrà studiare veramente e risolvere la questione tenendo presente quello che parecchi al Convegno famoso non hanno ricordato e cioè:

1°) Non essere i giovani dei circoli giovanili dei bambocci, ma invece giunti tutti o quasi, a quella *certa età* dell'o. d. g. Burlando.

2°) Essere i sopracitati giovani ex-allievi veri e propri dei salesiani, tesserabilissimi sotto qualunque forma alla Federazione Nazionale.

3°) Trovare una formola adatta a risolvere il problema del tesseramento nei riguardi di questi giovani.

4°) Essere appunto i circoli quei circoli di cultura di cui parla il comma *e)*.

Io credo che questo mio articolo altri ne provocherà e la discussione accesa sarà feconda, ma spero insieme nell'Azione del Segretariato Nazionale il quale vorrà certamente portare nella discussione i suoi lumi, azione che logicamente dovrebbe risolversi in un tesseramento generale dei Circoli salesiani. *e stop.*

GIOVANNI CARLO ANSELMETTI

Torino, 28-8-923.

Ragionamento calmo.

Una volta ancora dalle colonne del nostro periodico salta fuori l'interrogativo: chi deve essere considerato ex allievo dell'Oratorio festivo? — Francamente, a costo di apparire alquanto ingenuo, mi pare che la risposta debba essere semplice e categorica. Come diventa ex allievo di un istituto quel giovane che, ultimati i corsi di studio o professionali, (talora prima di ultimarli), lascia l'istituto, qualunque sia la sua età, così cessa di essere allievo e diventa ex allievo dell'Oratorio festivo quel giovane che per qualsiasi ragione lascia l'Oratorio, oppure ha frequentato già tutte le varie classi in cui sono distribuiti gli alunni, secondo la loro coltura in materia religiosa.

In altre parole, quando un giovane, non essendo più inscritto in una determinata classe, non ha più il proprio libretto su cui viene contrassegnata la sua presenza mediante il bollo e perciò non concorre più, con questa prova materiale della sua frequenza, al premio annuale, allora cessa di essere allievo dell'Oratorio: da quel punto egli è ex allievo.

Nè può reggersi, a parer mio, per quanto fatto da un ex allievo molto autorevole, l'affermazione che abbiamo sentita al 1° Congresso degli Oratori festivi, doversi cioè ritenere allievo dell'Oratorio festivo chiunque lo frequenta: tanto il ragazzetto che non sa ancora rispondere al « chi vi ha creato? » quanto l'adulto, anche se coi capelli bianchi. Troppo diversi sono il modo in cui l'uno e l'altro frequentano l'Oratorio e il fine che li induce a frequentarlo.

D. Bosco ebbe a ricordare molte volte quale pena gli stringesse il cuore quando giovinetto, cercava con desiderio una parola, un sorriso, un po' di confidenza dal sacerdote e non era compreso. Allora, finito, bene o male, lo studio del piccolo catechismo, il ragazzo, se pure non aveva già disertato la chiesa, veniva abbandonato, quasi respinto, alla famiglia e, più sovente, a se stesso: era l'indole dei tempi. Ora invece, e a Don Bosco appunto si deve l'inizio di questo movimento, le cose stanno ben diversamente: ogni mezzo si mette in opera per trattenere quanto più è possibile il giovane all'ombra della chiesa, sotto lo sguardo del sacerdote.

Ben lungi quindi dal respingere i suoi allievi, benchè abbiano già percorse, diciamo così, tutte le classi, l'Oratorio continua ad averne cura costante. E allora, agli effetti anche dell'organizzazione interna dell'Oratorio, dovrà il giovane passare senz'altro all'Unione ex allievi? La pratica ha già risolta la questione. L'ex allievo arriverà all'Unione a suo tempo, attraverso il Circolo giovanile.

Ambiente più adatto a completare la sua formazione morale e religiosa. Per l'età sua è necessaria ancora una vera disciplina, piena di bontà senza dubbio, ma bontà seria, virile: per le sue condizioni sociali e di famiglia può ancor frequentare l'Oratorio con una certa regolarità e questa frequenza la si può e la si deve esigere tutto dipendendo naturalmente dal non interrotto suo contatto coi superiori e coll'ambiente. È evidente che se egli passasse senz'altro all'Unione ex allievi, dove, per necessità di cose, bisogna accontentarsi che i soci vengano quando possono; grazia somma anzi, nella grande maggioranza dei casi, che si possano avere alle adunanze mensili e nelle principali solennità dell'anno, perchè si accostino ai SS. Sacramenti, è evidente, dico, che la formazione a cui accennavo potrebbe venire compromessa. Quando poi questo passaggio debba avvenire è difficile determinarlo: del resto, si prendano nella dovuta seria considerazione le gravi e molto saggie parole scritte su questo argomento nel numero di Agosto; si lavori sul serio attorno all'anima dei giovani soci dei circoli, guardando al loro domani e non soltanto all'immediato presente e questo passaggio si verificherà spontaneamente più o meno presto secondo l'indole e le condizioni speciali di ogni ex allievo.

Tuttavia perchè il giovane abbia subito la sensazione del cambiamento avvenuto nei rapporti suoi coll'Oratorio, sebbene insensibilmente, si inizi alla vita, alle finalità dell'organizzazione ex allievi: gli si dia subito la tessera nazionale di ex allievo, cosa che non impedisce affatto il possesso della tessera del circolo; riceva e legga *Voci Fraterne;* si faccia insomma cogli ex allievi dell'Oratorio festivo nè più nè meno di qnello che si usa cogli allievi degli istituti. Il resto verrà da sè.

Un'ultima considerazione.

Don Bosco, dalla sacrestia di S. Francesco d'Assisi fino alla chiesa sua di San Francesco di Sales, attraverso le ben note peregrinazioni, è sempre circondato da ragazzi a cui insegna il catechismo. Per questi ragazzi egli istituisce l'Oratorio festivo, questi soltanto ne sono i veri allievi. Pochi anni dopo l'inizio dell'opera, attorno a Lui vediamo dei giovani già grandicelli, buoni, tanto buoni, che lo aiutano a fare il catechismo ai più piccoli, lo coadiuvano nell'assistenza, prestano l'opera loro in sacrestia e in tante altre mansioni, son per dire, *direttive* dell'Oratorio e sono da Lui trattati con maggior confidenza, sono messi a parte dei suoi progetti. Fino a ieri questi giovani erano allievi dell'Oratorio, oggi, pur senza lasciare di frequentarlo, frequentandolo fors'anche con maggiore assiduità, certo con crescente amore, non ne sono più allievi. D. Bosco stesso mostra di considerarli diversamente. Sono ex allievi. Sono i suoi ex allievi, ma sono i suoi amici più cari, i suoi collaboratori più affezionati, i suoi cooperatori più attivi, i suoi ammiratori più devoti, i più riconoscenti dei suoi beneficati.

Sono passati omai molti anni da allora, ma perdura il fatto: nell'Unione ex allievi, quando sia costituita da elementi ben preparati, il sacerdote salesiano che avrà la grande, ma non facile missione di dirigere un Oratorio festivo, potrà trovare delle energie sane e disciplinate di cui servirsi per il buon andamento dell'Oratorio e per allargare anche fuori la sua opera di bene.

P. P.

Il punto critico.

Mi sia permesso dire il mio pensiero in merito agli ex-allievi degli Oratorii festivi.

Nei miei numerosi viaggi ho potuto visitare parecchi Oratorii festivi, avere contatto con molti ex-allievi di tale ambiente e vedere ciò che c'è di buono e di... meno buono...

Secondo me la questione si deve imperniare su due punti:

1. Devono esistere gli ex-allievi di Oratorio festivo?

2. Chi deve essere considerato ex-allievo di O. F.?

Sul primo punto non c'è, a mio vedere, discussione a fare. L'Oratorio festivo fu l'istituzione per eccellenza di D. Bosco. In esso numerose persone hanno avuto educazione morale e molte volte, anzi moltissime, aiuti materiali. Dall'Oratorio uscirono individui che attinsero profondamente allo spirito di D. Bosco. Molti divennero sacerdoti, molti nella società furono i più strenui cooperatori dell'opera salesiana, molti divennero salesiani essi stessi donando e mente e braccio e cuore allo sviluppo di questa grande opera di bene.

E ciò al pari degli ex-allievi di collegio. Dunque al pari di questi usciti da un convitto ove vissero parecchi anni, quelli possono e devono essere considerati veri ex-allievi, senza alcuna distinzione. Ben dunque definì il Consiglio Nazionale a Bologna di accogliere nella federazione tali ex-allievi.

Sul secondo punto: Chi deve essere considerato ex-allievo c'è purtroppo, disparità di vedute.

Chi vorrebbe considerare ex-allievo l'individuo che più non frequenta le classi di catechismo, (e quindi tutti i giovani dei circoli, i catechisti ecc.), chi invece si limita ai soli catechisti e a quelli che più non frequentano l'Oratorio, e chi infine vorrebbe considerare ex-allievo solo chi... non si fa più vedere all'Oratorio

Il Consiglio di Bologna definì ex-allievo chi: « Ha superato le diverse classi dove si insegna la religione ». La definizione è chiara e non tanto *sibillina* come vuole l'articolista del mese d'agosto.

Classi in un Oratorio sono le varie sezioni ove si insegna il catechismo. Tali classi sono generalmente *sei*. In esse il catechismo viene ripartito progressivamente in modo che il giovane uscito dall'ultima classe ha appreso tutto quell'aureo libretto chiamato appunto catechismo. In tali anni il ragazzo ha avuto la sua istruzione religiosa, la sua educazione spirituale si è venuta gradatamente formando, consolidando; la sua vita all'ombra di D. Bosco si è impregnata dello spirito soave del Padre, egli conosce la storia salesiana, comincia ad ammirarne l'opera. Ordinariamente a questo periodo che dura sino ai dodici, tredici anni, segue un secondo periodo che chiameremo di perfezionamento. Il giovane non studia più il catechismo, ma basa la sua istruzione su qualche libro già alquanto apologetico, si prepara più solidamente alle battaglie interne spirituali. È questo il periodo ordinario dell'aspirandato al Circolo, periodo di mezzo, in cui il giovane uscito dalle classi ove era tenuto ad una disciplina materiale, si prepara alla libertà della vita, in cui dovrà governarsi da sè, esser padrone della propria coscienza. In questi anni di transizione è però ancora vincolato ad un regime di frequenza, di studio, di controllo, appunto perchè egli non può ancora agire con piena coscienza dei proprii atti. Ha ancora bisogno della guida materiale che continui ad invigilarlo.

Poi, gli si aprono le porte del circolo, egli entra nella vita, pieno di energia, saldo nella fede, forte nella sua morale appresa nei varii anni passati. Ed è qui secondo me, che avviene il passaggio vero da allievo ad ex-allievo. Questo il punto critico di fusione!

Da questo punto in cui ha abbandonato il controllo regolare da parte dei superiori, egli si sente già conscio di sè, padrone dei proprii atti, pronto all'opera. Benchè sia utile la presenza del superiore, la vicinanza del sacerdote, per i molti casi di coscienza e le molte vicende della vita, tuttavia il giovane agisce da sè, è libero di operare. E allora egli secondo le proprie tendenze si darà (è la parola più usuale) allo sport, alla drammatica, alla propaganda, all'insegnamento catechistico, ecc. insomma ad una delle molteplici forme di attività che la vita gli presenta. E in essa continua, si perfeziona, sin che le forze gli mancano. Ora io domando se costui o costoro continueranno sino alla tarda vecchiaia a frequentare l'Oratorio parte vitale e doperante di esso, quali maestri di catechismo, o quali filodrammatico, o in qualunque altra forma, costoro mai saranno ex-allievi? Saranno sempre allievi? Allievi alla pari dei principianti? degli aspiranti?

Mi si è detto: In Lombardia questi tali vengono chiamati *coadiutori*, mentre ex-allievi sono proprio quelli che più non frequentano l'Oratorio. E qui sta lo sbaglio. Noi dobbiamo differenziarci appunto da questa forma, particolare per certe località.

Noi abbiamo una fisionomia tutta nostra che ci deve differenziare, come ci differenzia in tante altre cose, da tutte le altre istituzioni anche simili alla nostra.

Questi *coadiutori* sono veri ex-allievi, ex-allievi operanti, attivi.

E al pari di questi, tutti gli altri dei circoli come ho detto sopra. Si trova che un giovane a 15, 16 anni non è ancora maturo abbastanza a ciò? Si procrastini di due o tre anni l'entrata nell'unione. In Argentina si è aspiranti sino ai *diciotto anni*, poi si entra definitivamente nell'unione ex-allievi. Colà la questione è già stata risolta da anni e anni. E sarà mia cura spiegarne i motivi in una prossima mia. Ecco il mio pensiero in merito.

ENRICO DOGE.

APOSTOLATO.

III.

Motivi di apostolato.

Ridurrò, amici miei, questi motivi di apostolato, a pochissimi, e cioè:

1° L'amore di Gesù Cristo;
2° » » del prossimo;
3° » » della nostra felicità.

E anzitutto: *all'amore di Gesù Cristo.* Amici: non voglio farvi torto. So benissimo che voi annoverate, come più preziosi, nella vostra vita, quegli istanti che passate in chiesa con Gesù, quando vi recate a visitarlo prigioniero nel Tabernacolo, o, meglio, quando lo ricevete nel tabernacolo del vostro cuore, e fate vostre le parole della *Imitazione di Cristo: L'essere senza Gesù è l'inferno con tutte le sue angoscie; l'essere con Gesù è il paradiso con tutte le sue ebbrezze.* E so pure che ricordate il grido di San Paolo: « *Sia eternamente maledetto colui che non ama Gesù Cristo.* »

Ognuno di noi sa, però, che l'amore vero impone l'azione. Ebbe quindi ragione S. Gregorio Magno di dire: « *chi ama Gesù è apostolo, chi non ama Gesù non è apostolo.* »

Per questo, il primo pensiero dell'apostolo è quello stesso di Gesù: *salvare delle anime.* Per salvare le anime ha operato, e tutto ha tollerato, Gesù: per salvare le anime noi, ex allievi, tutto dobbiamo essere pronti a fare e a tollerare secondo le direttive de' nostri superiori.

Gesù, però, volle che il precetto dell'amore per eccellenza, verso di Lui, e verso il suo Divin Padre fosse, da noi, integrato con un altro amore: *quello del prossimo.* Così, noi dobbiamo operare l'apostolato nella salvezza delle anime. Tutte le anime infatti furono e sono amate da Gesù. Debbono, quindi, perciò stesso, essere da noi amate, e, praticamente, aiutate, difese, sorrette, consolate.

Ah! sì: seguendo gli esempi del nostro Ven. Padre Don Bosco, avviciniamo, avviciniamo le anime, e, specialmente, le anime giovanili, e senza raffermarci a quella qualunque apparenza che, il più delle volte, è soltanto rude scorza, o una leggera incrostazione, dovuta a una più o meno colpevole inerzia de' responsabili, penetriamo nell'intimo dell'anima, e, rispettando il dolore che martirizza quelle piccole anime, siamo, con loro, compassionevoli, carezziamo con mano delicata quelle piaghe tanto esulcerate, piangiamo con chi soffre lasciando comprendere che il rimedio ai loro malanni è facile, e si trova a portata di mano.... purchè lo vogliano!

Gesù compirà, allora, l'opera, e noi vedremo delle anime a risorgere, a rivivere, a profumare, con la sola loro presenza, l'altare santo del Signore.

Il terzo motivo che deve persuaderci ad operare l'apostolato è: *l'amore della nostra felicità.* Sarò breve, amici. È celebre, a questo proposito, la frase di Montesquieu: « *Cosa ammirevole! la religione cristiana, la quale sembra non avere altro scopo che la felicità futura, procura ancora quella di quaggiù.* »

Ma è ancora meglio, assai, la notissima sentenza: « animam salvasti, animam tuam praedestinasti: hai salvato un'anima; per questo hai posto in sicuro la salvezza della tua. »

Eccomi, ora, a una conclusione: Vi dissi, a suo tempo, che gli ex allievi costituiscono, nell'azione salesiana, il nucleo degli arditi sempre ubbidienti al primo comando per lanciarsi, pronti a tutto, nel luogo ove più è impellente la necessità della propaganda o della difesa. Oggi, amici miei, scioglierò una riserva mentale, questa: voi, ex allievi, esercito di prima linea, avete un programma identico, nel fine da raggiungere, e nei mezzi da adoperarsi, a quello dei cooperatori salesiani. Anch'essi appartengono all'esercito salesiano. Ma essi, diversamente da voi, nell'azione salesiana, formano l'esercito di copertura che deve, opportunamente, servirle di rincalzo o di fiancheggiamento. È soltanto questione di diversità di posizioni. Tutti però avete un fine unico: *far vivere e rivivere lo spirito di Don Bosco nella società.*

g. b. c.

CRONACA.

Federazione Regionale Ligure.

Sede del Segretariato: Via A. Saffi, 15 - S. Pier d'Arena.

SPEZIA. — La consegna della bandiera alle Scuole dell'Istituto Salesiano offerta dagli ex allievi. — Se la cerimonia non avesse avuto lo scopo di ritemprare gli alunni ai sensi del più puro patriottismo cogliendo per questo fine ogni favorevole occasione, la cerimonia stessa sarebbe stata per lo meno superflua. Perchè parlare ai Salesiani di inalberare il vessillo tricolore specialmente in Italia, ad essi che il tricolore italiano sventolano in tutte le cinque parti del mondo è cosa veramente fuor di luogo. Ed essi anzi il vessillo tricolo retennero a sventolare in qualunque bufera sociale....

Questi sentimenti i buoni Salesiani hanno trasfuso nei giovani da 50 anni a questa parte e a ciò si deve appunto il fatto che antichi allievi di questo Istituto Salesiano pensarono di offrire essi alle scuole dell'Istituto quella bandiera che oggi, nella rinascita e nella rivalorizzazione di sentimenti patriottici, si è voluto con speciale significato consegnare a tutte le scuole in Italia. Antichi allievi ed allievi di questi ultimi anni, quali sono quelli del Circolo D. Bosco, uniti insieme a simboleggiare la continuità dell'opera benefica dei Salesiani, hanno voluto con ciò dar esempio agli alunni di oggi di non dimenticare mai i sani principi di educazione intellettuale, morale, cristiana, patriottica ricevuti fra le mura dei collegi di Don Bosco » (*Il popolo* di Spezia).

In tale ambiente di sentimenti e di fede non poteva svolgersi se non magnificamente la cerimonia. Il vasto cortile degli interni accoglieva nel pomeriggio una eletta schiera di benefattori, ammiratori dei buoni salesiani. L'arrivo di S. E. Biscaretti, comandante dell'alto Tirreno, è salutato dalla marcia reale e da una simpatica dimostrazione. Al posto d'onore fanno corona a S. E. il sindaco comm. Pontremoli, il generale Coralli, e moltissime autorità civili militari e scolastiche.

La cerimonia s'inizia con la benedizione del serico vessillo che viene impartita dal direttore del Collegio, prof. Don Carlo Gatti, il quale pronunzia opportune parole d'occasione. L'avv. Paolo Borachia a nome degli antichi allievi con un alato discorso fa la consegna del vessillo, È la volta del prof. Musso, oratore ufficiale della cerimonia, che con mirabile sintesi esalta l'opera salesiana nella sua duplice missione di fede e di patriottismo. Di buon effetto fu il duetto eseguito dal tenore sig. Tessara e dal barìtono sig. Salsi.

Commoventissimo il giuramento degli alunni alla bandiera, interpretato dai giovanetti Bruno Dionisio con una poesia e Streghi-Motauti Ubaldo con componimento in prosa. La cerimonia ha termine al canto della canzone del Piave per coro e banda che dà motivo ad una entusiastica ovazione.

ALASSIO. — Il Consiglio Direttivo dell'Unione, dopo la sua adunanza di agosto, comunica:

1° Il *Registro Soci* segna ormai duecento tesserati. Ai nuovi iscritti del nostro Liceo il più cordiale benvenuto; ai vecchi Soci che non inviarono la quota 1925 (L. 3) e i dati per la tessera, una viva preghiera di farsi vivi entro settembre, poichè i nostri accordi con " Voci Fraterne ,, non vanno oltre.....

2° La *Bandiera dell'Unione*, uno splendido tricolore con effigie venerata del Maestro, è quasi ultimata grazie alla solerzia del Presidente ed alla generosità di alcuni soci. Sarà inaugurata, il 4 novembre, in occasione dell'annuale commemorazione dei Compagni Caduti.

3° La *Scuola Serale* promessa agli allievi ed Ex Allievi dell'Oratorio potrà iniziarsi in novembre. E pure entro l'anno un gruppo di amici Alassini comincerà ad attuare l'opportuna proposta degli *Sconti* ai soci.

Nel nome di D. Bosco, sempre avanti!

Federazione Regionale Lombarda.

Sede del Segretariato: Via Copernico, 9 - Milano.

MILANO. Unione Oratorio S. Agostino. Nel breve spazio di un mese, l'amico nostro: signor Cozzi Benvenuto Vice presidente della nos. Unione è stato colpito da un duplice lutto.

Perdeva, dopo breve malattia sopportata cristianamente, il 21 luglio la sua gentile consorte, Signora *Cozzi Natalina Bernardelli,* buona, virtuosa, pia.

Lascia fra i parenti e conoscenti, largo, sentito rimpianto.

Il giorno 15 corr. decedeva pure il di lui padre: sig. *Angelo.*

Uomo di fedele virtù cristiana.

Vada all'amico nostro, un pensiero di fraterno raccoglimento e di conforto in nome della nostra fedele amicizia, che ha fra le miserie di questa terra, un ben più forte rinomanza in cielo, se confortata dalla fede dell'Eterno Giusto regnante in gaudio, fra le sfere del celeste impero.

Fervono i preparativi per i festeggiamenti del 25° anno di apertura e fondazione dell'Oratorio Salesiano di S. Agostino.

Una commissione nominata appositivamente, sta elaborando un vasto programma che faremo noto nel prossimo ottobre.

Possiamo intanto accertare che i superiori hanno dato il loro più largo e benevolo appoggio.

I festeggiamenti che dovranno certamente riuscire una vera manifestazione di fede cattolica, e un incitamento a ricordare lo spirito, e lo zelo Salesiano del grande Don Bosco, sono presieduti dai nostri superiori.

Da ciò possiamo dedurne che gli amici e i conoscenti saranno con noi, nei giorni dei prossimi eventi.

Per mancanza di spazio si tramanda al prossimo numero la Piccola Posta *e le altre relazioni di Unioni.*

E CON QUESTO BASTA!!!

Le unioni che non sono in regola di pagamento per gli arretrati, privano i proprii ex allievi di " Voci Fraterne ".

Nel prossimo numero pubblicheremo il nome delle unioni debitrici col rispettivo debito.

Col presente numero sospendiamo senza pietà Voci Fraterne ai soci di quelle unioni che non si mettono immediatamente in regola di pagamento. Tardare oltre ci è impossibile.

L'Amministrazione.

Gerente responsabile: GEM. FERRARI
Torino — Scuola Tipografica Salesiana.

Telefono 43-094

BANCA BISTOLFI

Via Cernaia, 34 - TORINO - (Vicino Stazione Porta Susa)

OPERAZIONI DELLA BANCA:

Compra-Vendita Biglietti Esteri - Valute Metalliche - Chèques Esteri - Titoli di Stato e Industriali

Sottoscrizioni Buoni del Tesoro Ordinari - **Incasso, Rinnovo e Sconto Buoni del Tesoro a condizioni favorevoli**

Pagamento Coupons ed incasso Rendite nominative - Incasso Effetti e Tratte su Piazza e Italia.

Conti correnti liberi o vincolati - Accettansi Titoli e rendite a mutuo corrispondendo percentuale a stabilirsi oltre al pagamento dei coupons.

Riporti ed anticipazioni su Titoli.

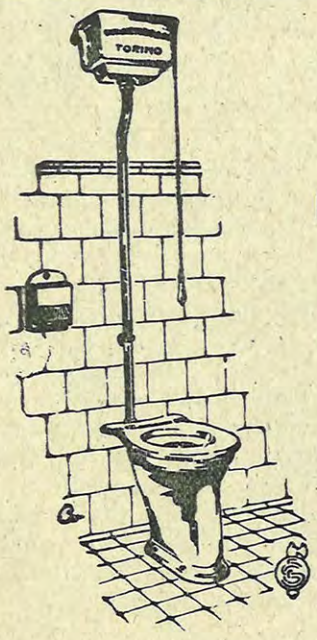
: Ditta Giovanni Sartorio e Figlio - Torino :

Via Bellezia, 19 — Telef. 14-10

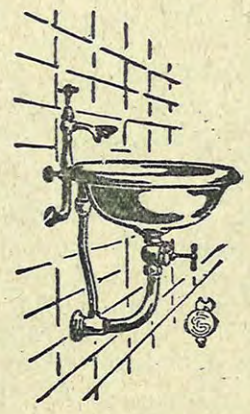
Via Garibaldi, 5 — Telef. 62-83

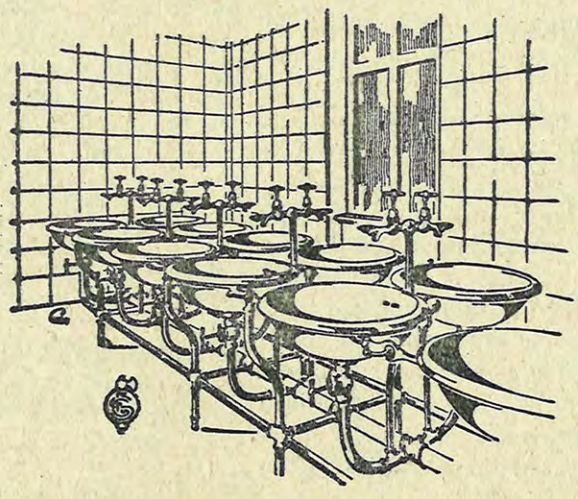
Telegrammi: **Sartorgio - Torino**

Costruzioni Idrauliche - Sanitarie - Meccaniche

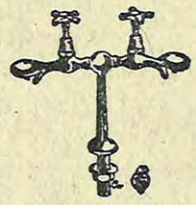


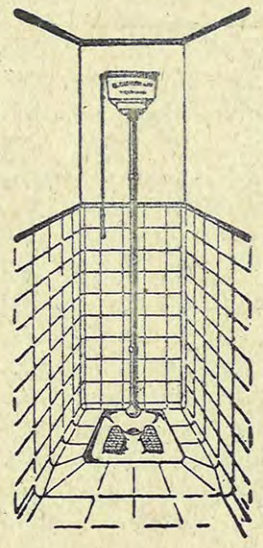
Impianti speciali per Collegi, Istituti, ecc.





Pompe - Motori - Rubinetterie
Bagni - Doccie
Riscaldamenti - Lavanderie
Acquedotti





Fornitori delle Spett. Case Salesiane